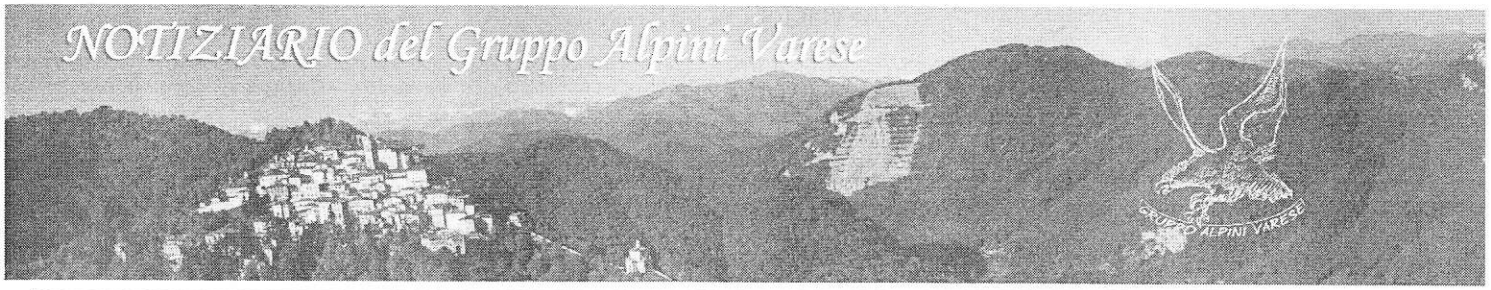



Dicembre 2008 Numero 132
Distribuzione gratuita, riservata ai Soci

Poste Italiane spa - S.A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in legge 27/02/2004 n° 46) art.1, comma 2, DBC
Varese
"Supplemento Penne Nere n° 2 *2008 "

# GARA di Marcia e Tiro 2008

"Signori avete a disposizione 7 colpi ciascuno e un totale di 18 minuti per squadra, si considereranno i migliori 5 tiri di ognuno. Prepararsi nell'ordine indicato sul foglio. Silenzio in pedana!!"

Parte così, ogni anno e sempre una certa emozione, la gara di Marcia e Tiro organizzata dal nostro gruppo di Varese sulle pendici del parco del Campo dei Fiori. E' bello trovarsi, un po' addormentati, verso le 7.30 per promettere alle altre squadre una sonora rivincita rispetto all'anno passato e immaginare che percorso il mitico Leandro avrà trovato per una marcia sempre uguale e sempre nuova al contempo.

La giornata quest'anno è bella, almeno non c'è da prender acqua e così, per nulla infreddoliti, si spara in rapida sequenza e subito affiorano i diversi valori tra chi nell'anno spara (....e non solo stupidate come me!) e chi invece impugna la carabina come la ramazza per spazzare il cortile: morale si parte per la prova di marcia già mezzi affranti, origliando chi parla di alcuni centri dei 9 e degli 8 punti come fossero la normalità !!!

Il furgone ci porta alla Rasa e ammettiamo di sentirci a casa perché l'ing. Galli penso conosca le foglie oltre che i sassi dei sentieri del "suo" paese: ci perdiamo dopo 2 minuti dalla partenza ... ma per colpa dei segnali che qualcuno ha spostato!! Si torna immediatamente sul percorso verso il S. Monte e come sempre ci sprechiamo in calcoli di ogni genere per stimare il tempo della frazione; aggiungiamo un bel 10/15% perché sottostimiamo cronicamente.... e quest'anno sbagliamo perché arriviamo lunghi sul tempo teorico! Al piazzale del S.Monte ci attende un'ottima rifocillata a base di miele, the caldo nutella marmellata ecc...e poi via veloci perché il cronometro non si arresta e la seconda frazione impone una velocità media davvero alta. I minuti di sosta pesano, si corre quasi per recuperare, e alla prima cappella si arriva in un baleno!!

Aspettiamo tempi e classifiche al poligono mentre un bel panino ci fa stare in allegria, vero collante di questa bella mezza giornata vissuta insieme in montagna. Su questo mi piace oggi riflettere: non è che la frequentiamo troppo poco e che ancora avrebbe tanto da raccontarci e donarci??

La salita è stata bella, ci dispiace solo che pur sparando prima ( si guadagna tempo) ed essendo un numero di squadre inferiore al passato non ci sia posto per una frazione in più di marcia... speriamo si possa riequilibrare la gara anche così.

Alla prossima e grazie a chi instancabilmente organizza e a coloro che partecipano con spirito alpino!

G.Crugnola

La nostra squadra 2° classificatà

# Concerto di natale 2008

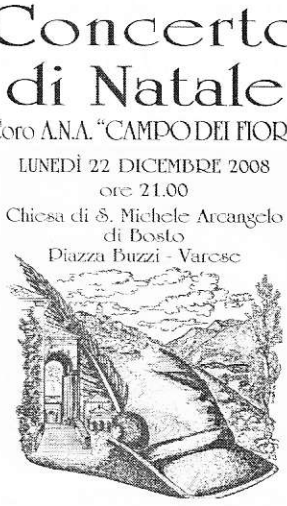
Momento conclusivo dell'attività del Gruppo per l'anno 2008, anno ricco di impegni associativi,

è senza dubbio il Concerto di Natale, un tradizione che da oltre due decenni accompagna la vita dell'associazione e della città.

La serata è al tempo stesso una festa e un momento di solidarietà che prevede ,durante l'intervallo, la distribuzione ad Enti assistenziali di contributi di notevole entità in beni o in denaro, ricavato della Festa della Montagna 2008 .

La generosità verso gli altri gratifica l' impegno profuso durante le giornate ferragostane al Campo dei Fiori. Anche chi ,per motivi personali, non ha potuto parteciparvi, può rendere più significativa la serata con la sua presenza.

La serata sarà allietata dal nostro Coro con apprezzabili esecuzioni di canti natalizie e popolari atte a concludere anche per i nostri coristi questo anno intenso di attività . Infatti il 2008 ha visto il Coro impegnato in diversi concerti e , in modo particolare, nell'attività di promozione della coralità alpina e della tradizione presso le scuole della provincia. Al termine del Concerto si potrà , come è tradizione , scambiarsi gli auguri sul sagrato della Chiesa di San Michele a Bosto e gustare un corroborante bicchiere di vin brulé.



# COMMEMORAZIONE E FRATELANZA.

Rossosch, luglio 2008.
Commozione e fratellanza: in queste parole ben si sintetizza l'esperienza di un alpino e di un amico degli alpini che nello scorso mese di luglio hanno avuto la possibilità di raggiungere l'asilo "Sorriso" di Rossosch seguendo un itinerario inusuale e che per diversi tratti coincide con quello del sergente Rigoni Stern narrato in "Ritorno sul Don". Una volta giunti a Budapest in aereo, il nostro tragitto è continuato in treno: dapprima un giorno di viaggio per raggiungere Kiev (passando per L'viv/Leopoli), poi altre venti ore per arrivare sino a Rossosch. Poco dopo la partenza dalla capitale ucraina il capotreno, avendo notato la presenza di due italiani sulla lista dei passeggeri, si è rivolto a noi in un russo, chissà perché, in quel momento miracolosamente comprensibile, chiedendoci se fossimo diretti proprio a Rossosch. Evidentemente non eravamo i primi, né certamente saremo gli ultimi italiani a prendere quel treno verso quella città. Abbiamo avuto la sensazione di viaggiare come degli ospiti privilegiati. Poco dopo, lo stesso capotreno ci ha presentato un passeggero, facendoci capire che anche questi era diretto a Rossosch e ci avrebbe potuto aiutare nel cambio di treno a Liski sino a giungere a destinazione. E così è stato.
Una volta arrivati e ringraziato il nostro cordiale accompagnatore, siamo stati accolti da due ragazze di Rossosch frequentatrici della scuola di italiano organizzata dall'ANA presso l'asilo "Sorriso"e con le quali ci eravamo messi in contatto precedentemente. Tramite loro abbiamo conosciuto la direttrice dell'asilo "Sorriso" (presso cui siamo rimasti tre giorni), orgogliosa di gestire la struttura completata dagli alpini nel 1993, Elena la guida che ci avrebbe accompagnato nelle escursioni commemorative, e altre persone del luogo ospitali ed accoglienti. Ma nei confronti di chi? Di semplici turisti? No, la gente di Rossosch è consapevole del significato che questa città ed i suoi dintorni hanno per gli alpini, sa che l'asilo dell'ANA è un *unicum* prezioso per i propri bambini, ma anche per il ricordo, per la fratellanza tra genti che erano divise da schieramenti opposti in anni di guerra ma che già allora erano unite da reciproci sentimenti di profonda umanità che tuttora continuano.
Sentimenti che sembrano diventare ancor più intensi nei momenti e nei siti commemorativi: Nowo Kalitwa, Quota Pisello, il Don, zone teatro di battaglie cruente da parte della Divisione Julia per far muro contro l'avanzata dell'Armata Rossa. Ed infine ecco Nikolajewka con il terrapieno della ferrovia ultimo grande ostacolo per gli alpini in ritirata. Con le campagne circostanti dove grazie all'aiuto di un'anziana signora del posto, testimone diretta da bambina di quegli eventi, siamo riusciti a trovare un monumento ai caduti italiani in terra di Russia.
In questi luoghi il silenzio di noi italiani e degli amici russi che ci accompagnano è una lingua comune che è in grado di esprimere moltissimo e che cerchiamo di sintetizzare in due parole: commozione e fratellanza.

alp. Luca Galli
Crugnola Roberto

Monumento ai caduti italiani in terra di Russia

Una bella mattina d'agosto esco per fare due passi, passo per Cardano al Campo ed il nostro Capogruppo subdolamente mi offre una splendida cena a sorpresa innaffiata da abbondanti libagioni.....alla fine si scopre il motivo di tanta generosità: portare il gagliardetto del Gruppo in una chiesa non proprio qui vicino.

In preda ai fumi dell'alcool e con tanti amici presenti non posso tirarmi indietro.....

Se vi interessa

Sabato 24/1/2009 alle 21:00

In sede

Vi racconto con qualche diapositiva come è andatala

VARESE – SANTIAGO di CAMPOSTELLA

pedibus calcantibus

# Cerimonia nel ricordo del 90° della fine della Grande Guerra

Semplice e toccante cerimonia quella che, la pausa nelle precipitazioni ci ha permesso di svolgere nel migliore dei modi la sera di lunedì 3 novembre, obbedendo alla richiesta della sede nazionale di svolgerla in contemporanea a quella nazionale di Trento davanti al monumento ai Caduti.

Un nutrito gruppo di Alpini si è riunito presso la nostra sede ed alle 19.00, accompagnati dal canto dell'Inno d'Italia eseguito dal nostro Coro, ha aperto la commemorazione con l'alzabandiera.

In ordine abbiamo poi raggiunto il monumento ai Caduti di piazza Repubblica.

Qui è stato composto lo schieramento con il Coro alla sinistra e Alpini ed Autorità presenti, alla destra.

L'attenti della tromba ed il canto della Trentatre hanno accompagnato l'ingresso del Vessillo Sezionale, scortato dal nostro Presidente Cav. Francesco Bertolasi e dal Capogruppo Antonio Verdelli, che ha preso posto a destra del monumento.

Seguivano 9 Alpini armati di fiaccole accese a ricordare i 90 anni trascorsi dalla fine della Grande Guerra.

Il successivo suono del Silenzio ha accompagnato la deposizione della corona di fiori da parte del Presidente e del Capogruppo, unitamente all'assessore alla Polizia Municipale del Comune di Varese e al Comandante Povinciale della Guardia di Finanza.

Il culmine della cerimonia, accompagnata dal canto "signore delle Cime", è stata l'accensione del cero alle 19.30; questa fiamma, in particolare, si è unita a quel grande falò acceso sulla cima del Monte Ortigara vicino alla Colonna Mozza e quella del tripode di fronte alla tomba di Cesare Battisti alla presenza del Labaro Nazionale.

Il nostro cero si è unito a tutti i ceri accesi in Italia e ogni parte del Mondo in città, valli e paesi ove è presente un gruppo alpini e come ha indicato il Presidente:" questa linea di luce unirà tutte le nostre contrade nel medesimo istante, a significare l'unità di intenti e di spirito che la Memoria dei nostri Padri è riuscita ad infonderci" .

Il canto del "Testamento del Capitano" ha accompagnato la recita della Preghiera dell'Alpino, seguita dalla lettura della lettera del Presidente Perona e dal "rompete le righe".

A coronamento di una ricorrenza così importante il gruppo ha organizzato alle ore 21.00 nella Parrocchiale di Bosto la lettura di lettere scritte da Soldati al fronte accompagnate dal canto del nostro coro.

Roberto Donatelli

Deposizione della corona

## AGENDA

**Lunedì 22 Dicembre 2008**
Concerto di Natale
"Il piacere di donare"
Chiesa di S. Michele Arcangelo di Bosto. Piazza Buzzi Varese, ore 21

**Mercoledi 24 Dicembre 20008**
Come tradizione il nostro Coro accompagnerà la Messa di Natale presso l'Istituto geriatrico Molina.

**Venerdì 16 Gennaio 2009**
Festa di San Antonio alla Motta, tradizionale Pasta e fagioli presso la Nostra sede.

**Sabato 24 gennaio 2009**
Proiezione di fotografie sul pellegrinaggio "VARESE - SANTIAGO di CAMPOSTELLA" fatto dal nostro socio Giuseppe Sala.

**Domenica 25 Gennaio 2009**
Assemblea ordinarie dei soci del gruppo Alpini Varese presso la sede alle ore 9.30.
Quest'assemblea è particolarmente importante per i soci perchè vengono rinnovate le cariche sociali per il triennio 2009 - 2011

**Dominica 26 Gennaio 2009**
Commemorazione di Nikolayewka.
Tradizionale fiaccolata sulla via sacra del Sacromonte.

**Domenica 15 Febbraio 2009**
Gara sci di fondo a San Michele di Formazza.

**Domenica 8 Marzo 2009**
Gara di slalom gigante a San Domenico di Varzo.

## TESSERAMENTO 2009

E'iniziato il tesseramento 2009, presso la Segreteria del Gruppo; si può effettuare il rinnovo durante le ore di apertura

Martedì dalle 21.00 alle 23.00 - Venerdì dalle 21.00 alle 23.00

o presso la Cappelleria ALESINA in Corso Moro a Varese

La quota associativa per il 2009 è di € 20.00

# QUATTRO NOVEMBRE 2008

Bandiere che garriscono al vento; inni e musiche marziali che risuonano sullo sfondo di immagini patriottiche; vicende di soldati, di piccoli e grandi eroi che, nei loro Paesi, vengono onorati e ricordati. La cinematografia, soprattutto quella americana, ci ha abituato a questi riti, i quali, chissà come mai, visti altrove non ci sembrano nient'affatto retorici, anzi, ci commuovono e ci esaltano perché è come se quegli eroi, che pure non sono di casa nostra, vivessero in una dimensione universale. È il caso del mitico sergente York o del famoso soldato Ryan, la cui storia qualche anno fa è stata raccontata, in un film duro e terribile, dal regista Steven Spielberg.

Ma mentre la retorica o il doveroso tributo altrui non suscitano mai, o di raro, commenti annoiati e negativi, da noi tutto cambia. Perché se il sergente Alvin York, contadino del Tennesse e protagonista di memorabili imprese nella Grande Guerra, o il soldato semplice Ryan, uno dei migliaia sbarcati a Omaha Beach in Normandia, siedono tuttora nell'Olimpo degli dei e degli eroi, ben pochi oggi commemorano e onorano il soldato Rossi, il caporale Bianchi, l'alpino Macchi, il marinaio Esposito... Le cerimonie del 4 Novembre, ormai desueto anniversario della fine della prima guerra mondiale e "giornata delle forze armate", sono state modificate anche nella dizione del calendario e si svolgono sopportate con fastidio attorno a monumenti che le amministrazioni spesso si dimenticano di ripulire, in presenza di scolaresche distratte, di reduci avviliti e sempre più ridotti nel numero.

In questi giorni, uomini volenterosi con cappello e penna nera hanno voluto ricordare gli oltre cinquecentomila morti della Grande Guerra. Tra qualche settimana ricorrerà il sessantaseiesimo anniversario della battaglia di El Alamein, che per alcuni è soltanto una località della costa mediterranea dell'Egitto, per altri, invece, il luogo in cui morirono più di quindicimila militari italiani. Il generale inglese Bernard Law Montgomery, vincitore di quello scontro, fu ingeneroso nei confronti del "soldato Rossi", che egli giudicava vile e imbelle. Sta di fatto che, alla resa dei conti, pur chiamati in guerra da un regime dittatoriale e criminoso, i soldati italiani seppero battersi e morire, credendo in null'altro che fosse la loro Patria. Interi reparti vennero annientati. Di cinquemila uomini della Divisione Folgore partiti da Tarquinia ritornarono a casa meno di trecento: "ufficiali 32, truppa 262". Lo scrittore Hemingway chiamava con disprezzo Montgomery con il nome di un cocktail: Martini, due parti di gin e una di vermouth dry, ovvero lo stesso rapporto di due a uno che il generale richiedeva prima di scendere in campo.

Un anno e mezzo più tardi rispetto a El Alamein ci fu il disastro dell'Armir: settantacinquemila i nostri soldati che non fecero più ritorno dalle steppe di Russia.

Certo, sopra il combattente italiano non brilla l'aureola della gloria. Forse più che per altri per lui le guerre furono tragedie e sofferenza. Eppure è anche in conseguenza di quelle prove tremende che una Italia oscurata da disvalori seppe infine ritrovare coscienza di sé, ribellarsi, cominciare a lavorare per un futuro di riscatto e di libertà. I suoi soldati morti - da quelli caduti sugli altipiani di Asiago, agli anonimi eroi rimasti nell'infuocato Sahara o in Albania o in Grecia o in Russia o nei campi di concentramento nazisti - sono stati un esempio e un ammonimento. Allo stesso modo dei soldati yankee morti sulle spiagge di Normandia.

Una grande nazione - gli Stati Uniti d'America - è capace talvolta di dichiarare i propri errori e le proprie colpe (memorabili alcuni film sulla guerra nel Vietnam e anche alcune disamine delle attuali spedizioni in Afghanistan e in Iraq), ma sa sempre raccogliersi sotto i colori della sua bandiera. Un altro Paese - il nostro - spesso dimentica, straccia e schernisce il Tricolore, mette in un cantuccio lontano i suoi poveri e scomodi morti.

La domanda è questa: quale futuro ci può essere per chi cancella e rinnega il proprio passato?

## 3 novembre 2008 "Carissimi....."

"Credevo di morire diversamente: ho cercato di aiutare il mio tenente Botasso in tutti i modi ma inutilmente: muoio asfissiato nel nome d'Italia..."; "Tra una cannonata e l'altra, sto costituendo un ricreatorio per cercare di raccogliere un centinaio di creature e toglierle così dalla strada..."; "Molte volte, essendo il freddo proprio eccessivo, capita di sentire tali sofferenze ed essere costretti a piangere...": così, secondo intenti, stati d'animo e perfino linguaggi diversi, scrivevano a casa i nostri soldati della Grande Guerra. Novant'anni fa, cioè un arco di tempo enorme per lo scorrere frenetico delle generazioni, ma un attimo appena nel respiro inesauribile della Storia. Le prime, spesso dimentiche di ciò ch'è stato; la seconda che invece ricorda tutto, anche quello che gli uomini vorrebbero dimenticare.

Nella serata del 3 novembre scorso alla chiesa parrocchiale di Bosto (voluta dal Gruppo Alpini di Varese e dal Coro Ana Campo dei Fiori), musica e parole si sono intrecciate sul filo sempre più tenue della memoria. "Carissimi... Scritti e immagini di soldati in trincea", s'è rivelata un'occasione semplice e concreta, com'è nella tradizione alpina, per non dimenticare una pagina della nostra storia (e quella europea in generale, ma con agganci anche oltreoceano) tra le più drammatiche e cariche di gloria. Gli stessi storici, ora che anche la seconda guerra mondiale va sfarinando tensioni politiche o, peggio, ideologiche, sono sempre più concordi nel ritenere il conflitto '14-'18 d'importanza strategica superiore a qualsiasi altro evento del Novecento, il vero crinale che ha spaccato in due la storia contemporanea. I brani di lettere dal fronte affidati a Silvio Botter e Luisa Oprandi hanno restituito l'umanità a volte intrepida a volte dolorosa di Alpini (italiani di qua, austroungarici di là, ma senza sostanziali differenze) mandati "alla fronte", come si diceva allora, in condizioni anche tecniche insufficienti e col pensiero sempre fisso a chi aspettava a casa; le interpretazioni dei coristi affidati alla regia (ormai anch'essa... "storica") del maestro Baioni, hanno fatto da collante tra una lettura e l'altra, rievocato battaglie e gesti eroici fatti anche di nulla, se nulla può essere ghiacciare a tremila metri di quota o morire sotto una slavina. "Storia passata", è il commento di tanti. Non degli Alpini.

Tra i pochi o forse gli unici a ricordare nel medesimo tempo e modo (la serata suddetta, anticipata un paio d'ore prima dalla deposizione di un lume su tutti i monumenti ai Caduti d'Italia) la Grande Guerra: la prima volta in cui gli italiani -piemontesi e siciliani, lombardi e calabresi, veneti e napoletani- sentirono d'appartenere alla stessa Patria, nata appena mezzo secolo prima.

Riccardo Prando